Paolo Farinella

DĀBĀR–דָּבָר

PAROLA è FATTO

Volume 12°
TEMPO DI AVVENTO-B
E IMMACOLATA A-B-C

DOMENICA 2ª DI AVVENTIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (II-VI-5)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXVI)
9. Tempo ordinario A4 (XXVII-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV+I)

12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
14. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
22. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 2ª AVVENTO–B
SAN TORPETE GENOVA – 06-12-2026

Is 40,1-5.9-11; Sal 85/84,9ab-10; 11-12; 13-14; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

La liturgia della 2ª domenica di Avvento dell'anno-B che è avvolta in un clima di attesa pacata, oggi scoppia in due grida: quello di consolazione del 2° Isaìa e quello di Giovanni Battista. L'uno e l'altro si confrontano con il «deserto». Il primo vede il «deserto» come via di fuga e quindi prospettiva di salvezza: «Una voce grida: "*Nel deserto* preparate la via al Signore..."» (Is 40,3). Il secondo si rivolge direttamente al «deserto» visto come desolazione e vuoto di umanità: «Voce di uno che grida *nel deserto*: "Preparate la strada del Signore…"» (Mc 1,3). Il primo grido risuona nell'esilio e nel deserto di Babilonia; il secondo grido nella terra promessa, in Palestina, ed esprime il deserto dell'umanità smarrita anche quando attende Dio. Il primo invita a costruire una strada «nel deserto» per facilitare il ritorno dopo la liberazione che scorge all'orizzonte di una nuova epoca storica; il secondo invita a farci noi stessi strada interiore per accogliere il «Dio che viene». Il primo annuncia la consolazione della fine dell'esilio; il secondo indica il «principio del vangelo» che è la persona stessa di Gesù. Il primo annuncia che Dio viene con potenza; il secondo annuncia che giunge il *più forte*. Il primo porta a Gerusalemme la *lieta notizia* che il Pastore d'Israele ritorna alla testa del suo gregge; il secondo grida che Gesù, il *Dio-vicino*, consacrerà con il battesimo di Spirito Santo quanti accolgono il grido del profeta.

Da un punto di vista filologico bisogna sottolineare una differenza, minima nella forma, ma grande nella sostanza. Mettiamo a confronto Is 40,3 (1ª lettura) e Mc,1,3 (vangelo):

> Dice Isaìa 40,3: «**Una voce grida**: "*Nel deserto* preparate la via al Signore ..."».
> Dice Marco 1,3: «**Voce di uno che grida *nel deserto***: "Preparate la strada del Signore …"».

Marco cita lo stesso testo di Isaìa, ma cambia la prospettiva che in italiano si evidenzia spostando i *due punti* da *prima* a *dopo* la parola *deserto*, modificando non solo il contesto in cui la «voce» grida, ma anche il contenuto dell'annuncio, sebbene materialmente possa apparire lo stesso.

Gli Ebrei deportati a Babilonia sono costretti a costruire una strada lunga e larga nel deserto, segno della potenza di Babilonia. Il re babilonese la percorrerà alla testa della grandiosa processione di Capodanno in onore del dio *Mardùk*. L'angoscia nei deportati è abissale: i figli di Yhwh devono costruire una strada a un idolo, a un dio straniero. Rifiutarsi significa morire, lavorare significa diventare complici di idolatria. Che fare? Il profeta, che legge gli eventi con gli occhi di Dio, va oltre le apparenze e riesce a vedere quello che i deportati non sanno vedere perché chiusi nel loro esilio e ripiegati nella loro sofferenza.

La profezia non è annunciare il futuro, ma leggere gli eventi che accadono alla luce dell'intelligenza della fede, alimentata dalla Paola di Dio, e capirne il senso nascosto e non evidente. Il Dèutero (Secondo) Isaìa, che vive tra il VII e il VI sec. a.C., vede nella strada che gli esiliati sono costretti a costruire non un'adesione all'idolatria del dio Mardùk, ma uno strumento della Provvidenza: gli esiliati ritorneranno dall'esilio a Gerusalemme senza più dover attraversare il deserto, perché marceranno sulla comoda strada, preparata da loro stessi.

Da qui prende avvio il proclama sugli esiliati: il «vangelo della consolazione» (v. 1ª lettura) che invita a fidarsi di Dio e ad aprire gli occhi per leggere

ciò che lui scrive nella storia. Il profeta è informato dei movimenti politici tra i popoli. Sulla scena del mondo orientale è apparso un nuovo astro nascente: la Persia di Ciro il Grande (attuale Iran), mentre Babilonia (attuale Iraq) è in procinto di crollare come potenza. Per questo l'autore, un anonimo discepolo del 1° Isaìa, invita a costruire la strada nel deserto perché servirà agli stessi esiliati.

Chi guarda agli avvenimenti con gli occhi della Parola di Dio, sa leggere in profondità, sa cogliere l'intelligenza (*intus-lègere*) della realtà e individuarne l'interiorità. Il ritorno dall'esilio, intravisto attraverso la filigrana del movimento dei popoli, è descritto e prospettato come una grande epopea, una riedizione dell'esodo degli antenati con la stessa abbondanza di allora: il deserto diventa un giardino, l'arido stilla acqua, la steppa rifiorisce come un prato e la pace domina su ogni fatto e persona.

Mc per parte sua applica lo stesso testo alla nuova situazione che non ha più un deserto davanti da percorrere, bensì la condizione umana che aspetta Dio, lo desidera, ma è tanto occupata ad aspettarlo che quando giunge non lo riconosce. Giovanni Battista ha questa funzione: indicare la strada del cuore, la via della purificazione e della conversione per essere in grado di accogliere colui che viene dopo e che è più forte. Il suo vestito e il suo cibo lo accreditano come uomo del deserto, dallo stile austero che più tardi Gesù metterà in contrasto con le mollezze delle regge:

> «[7]Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8][…]Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! [9][…]Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta» (cf Mt 11,7-9; Lc 7,24-25).

Giovanni annuncia una parola di penitenza, cioè di purificazione e insegna un metodo per diventare più leggeri, più capaci di essere spirituali. Egli è il «messaggero» che precede la venuta del Signore – il Precursore – previsto dal profeta Malachìa (cf Ml 3,1).

Giovanni il Battezzante è affascinante perché la sua consistenza e solidità sta solo nella *voce*. Egli non è qualcuno, come dirà espressamente il prologo del IV vangelo, non è un ruolo, non è padrone nemmeno della sua identità perché è solo una *voce*: «Io sono voce di chi grida *nel deserto* …» (Gv 1,20-23, qui v. 23).

Anche se sono un deserto… anche se mi sento un deserto … c'è sempre una voce che grida per me, che grida a me: *il Signore viene* a cui non posso non rispondere: «*Maranà thà/Signore nostro vieni!*» (1Cor 16,22; Ap 22,20). Per questo invochiamo lo Spirito Santo che sostiene la nostra fragilità e la nostra debolezza (cf Rm 8,26), facendo nostra l'antifona d'ingresso (Is 30,19.30):

«Popolo di Sìon, il Signore verrà a salvare le genti,
e farà udire la sua voce maestosa
della letizia del vostro cuore».

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, consolatore perfetto
del popolo di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, prepari Gerusalemme
alla libertà del servizio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei la via sicura
che conduce al Figlio e al Padre. **Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, raddrizzi ciò che è storto
nel cammino del cuore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, annunci la gioiosa notizia
che Gesù è il liberatore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, conduci il santo
popolo sul petto di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci conduci alle nozze
di Misericordia con Verità. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci dài il gusto
della Giustizia che riposa nella Pace. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, apri i cuori dei figli
all'ascolto del vangelo della Pace. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci narri la pazienza
di Dio che attende il nostro ritorno. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci abiliti ad essere
cittadini dei cieli nuovi. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci costruisci
operai della terra nuova. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei il «principio»
della conoscenza del Vangelo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci riveli che il «Vangelo»
è Gesù Cristo, Figlio di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, guarisci la nostra
inadeguatezza di fragile umanità. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, battezzi il santo popolo
di Dio in acqua e fuoco. **Veni, Sancte Spiritus!**

Sia la prima lettura che il Vangelo ci parlano di deserto e della necessità di aprire una strada. Chi si mette in strada è sempre *bifronte*: lascia qualcosa e va verso qualcuno. Bisogna però conoscere la strada che si percorre, altrimenti c'è il rischio di andare a zonzo e di correre per non arrivare da nessuna parte. Nel cammino di Avvento siamo giunti alla seconda candela. Oggi, 2^{a} domenica di *Avvento-B*, all'inizio della nuova settimana, la luce aumenta per accompagnarci lungo il cammino della vita. Anche se stiamo fermi, noi camminiamo lo stesso verso il compimento dei nostri giorni, verso la pienezza della vita che è la morte. Vogliamo attingere forza e luce per accogliere il vangelo e per consumarci di vangelo, la fiamma che sempre deve ardere nel nostro cuore. Preghiamo insieme:

Accensione 2^{a} fiamma di Avvento

1. Signore,
è il secondo cero,
principio dell'Avvento.
Sia luce nella vita,
sia fuoco nelle scelte,
fiamma che avvolge il cuore,
nell'olio dell'attesa.

2. La fiamma il cero arde
e mai lo consuma,
si abbèvera al tuo pozzo,
col secchio di preghiera.

3. Lo Spirito infuocato
tu versi nel roveto
del cero che si scioglie
danzando a piena gioia
il dono della vita.

4. Contempli il volto orante,

o Santo d'Israele,
che resta qui ardente,
a farti compagnia,
nel simbolo del cero.

5. Di ardere e bruciare
ci chiedi ovunque siamo,
perché con ambo le tendenze,
del cuore il bene e il male,
amarti noi possiamo.

6. Si scioglie l'Assemblea,
nel mondo noi si torna,
restando qui oranti,
col cuore modellato
in ogni incontro generante
e in cera trasformato.

7. È Avvento, Signore!
Il tempo dell'attesa,
l'eternità del tempo,
che segna la tua Chiesa
che scava il nostro cuore,
donato e ritrovato. Amen.

Oppure

Inno a Cristo «Sole di giustizia»
Con l'inno della Liturgia delle Ore[36] inneggiamo a Cristo «Sole di giustizia», simboleggiato da questa fiamma, immagine del desiderio di ardere nella nostra vita.

1. Notte, tenebre e nebbia, fuggite:
entra la luce, viene Cristo Signore.

2. Il sole di giustizia trasfigura
ed accende l'universo in attesa.

3. Con gioia pura ed umile,
fra i canti e le preghiere, accogliamo il Signore.

4. Salvatore dei poveri, la gloria del tuo volto
splenda su un mondo nuovo!

5. A te sia lode, o Cristo, al Padre e al Santo Spirito,
oggi e sempre nei secoli. Amen.

Preghiamo
Signore, accendiamo la 1ª candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. [Breve pausa: 1 – 2 – 3]
Arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino a scomparire. [Breve pausa: 1–2 – 3] **Nella nostra giornata possiamo anche noi ardere e consumarci d'amore.** [Breve pausa: 1–2 –3]
Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino. [Breve pausa: 1–2 –3]
Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore. [Breve pausa: 1–2 –3]
Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen

Con il salmo responsoriale (Sal 85/84,9ab-10; 11-12; 13-14) pregheremo perché possiamo ascoltare la Parola del Signore perché la sua *Gloria* abiti tra di noi. Nel segno della Trinità santa questa *Gloria* è rivelata nel volto sofferente e risorto di Gesù: è lui la *Gloria* del Padre, *consegnata* a noi dallo Spirito che rende

[36] Liturgia delle Ore, Prima Settimana, mercoledì, *Lodi mattutine, Inno* (vol. IV, 662).

Gloria al Figlio. Entriamo in questo abisso di amore e a nome di tutta l'umanità diamo *Gloria* a Dio.

[Ebraico][37]

Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La metafora della strada indica che nulla è mai fermo, ma tutto si muove verso uno scopo e una mèta. La strada non esiste per essere posseduta, ma per essere attraversata, perché essa collega il punto di partenza con l'obiettivo da raggiungere. La strada è una *relazione* che impone un impegno e una fatica. «Sulla strada/*On the Road*» di Jack Kerouac del 1957 fu il «vangelo» della *beat generation* degli anni '60, peccato che fu solo una moda … e passeggera. La strada non è fuori di noi, ma dentro la nostra anima che conosce già la direzione e la mèta (v. sotto, *omelia*). Perché la confusione e la superficialità non ci sovrastino e per acquistare una limpidezza di sguardo, accostiamoci con fiducia al battesimo di penitenza di Giovanni e domandiamo perdono dei nostri peccati per essere degni che Lui entri nella nostra casa, e sulla sua Parola possiamo gettare le nostre reti.

[*L'esame di coscienza sia reale in un congruo tempo*]

Signore, Dio di consolazione e sostegno dei fragili e dei deboli.	**Kyrie, elèison!**
Cristo, che vieni a battezzare nel fuoco e nello Spirito Santo.	**Christe, elèison!**
Signore, tu, Creatore, sciogli il legaccio dei nostri sandali.	**Pnèuma, elèison!**
Cristo, che porti a noi il vangelo della conversione del cuore.	**Christe, elèison!**
Signore, tu vuoi che nessuno perisca, ma che tutti ci salviamo.	**Kyrie, elèison!**
Cristo, tu sei il Figlio di Dio, il vangelo vivente del Padre.	**Christe, elèison!**

Dio consolatore d'Israele e speranza degli esiliati, colui che ci chiama convocandoci alla mensa della Parola, del Pane, del Vino e della Fraternità, il Dio che non tarda a realizzare la sua promessa, il Dio che ha consacrato Gesù Messia e Signore servo dei poveri e degli emarginati di tutti i tempi, abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[37] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – B

O Dio, Padre di ogni consolazione, che all'umanità pellegrina nel tempo hai promesso nuovi cieli e terra nuova, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché, in purezza di fede e santità di vita, possa camminare verso il giorno in cui ti manifesterai pienamente e ogni uomo vedrà la tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 40,1-5.9-11)

Con il cap. 40 inizia il 2° Isaìa, detto anche «libro della consolazione» dalle prime parole: «consolate, consolate il mio popolo». Gli Ebrei deportati nel sec. VI a.C. in Babilonia, per non perdere la loro identità di popolo si rifugiano nel loro passato, cercando in esso un segno per sperare in una prossima liberazione. Nel 540 circa in mezzo a loro sorge un profeta inatteso, informato su Ciro re dei Medi, che avanza e minaccia Babilonia. Egli legge questo avvenimento in prospettiva salvifica e invita i suoi a resistere perché la liberazione è vicina. Per non farsi comprendere dal nemico, usa un linguaggio e immagini che solo gli Ebrei sanno decriptare: il linguaggio dell'esodo antico che sta per ripetersi ancora una volta. Gli esiliati sono condannati a lavorare alla costruzione di una strada per la processione del dio babilonese Mardùk. *Il profeta li esorta a portarla a termine perché quella strada servirà loro per un trionfale ritorno che ripeterà le meraviglie dell'antico esodo.*

Dal libro del profeta Isaìa (Is 40,1-5.9-11)

[1]«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio -. [2]Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». [3]Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. [4]Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. [5]Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». [9]*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie* a Sìon! Alza la tua voce con forza, *tu che annunci liete notizie* a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; *annuncia* alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! [10]Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. [11]Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 85/84, 9ab-10; 11-12; 13-14)
Il salmo si divide in due parti. La prima (assente dalla liturgia di oggi) comprende i vv. 1-8 che individuano nei peccati di Israele il motivo dell'esilio e della distruzione del primo tempio. La seconda parte, che preghiamo adesso, promette pace e prosperità agli esiliati liberati. Tre termini sono importanti la Giustizia*, la* Pace *e la* Verità*, tre colonne su cui si regge il mondo. Le iniziali di queste tre parole in ebraico (zè**d**eq, **sh**alòm, **'**èmet) formano la parola «**dè****sh****e'**/vegetazione»: quando nel mondo sorgono giustizia, pace e verità tutta la terra germoglia come l'erba verdeggiante*.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia /
e donaci la tua salvezza.
1. [9]Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la *pace*
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
[10]Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. **Rit.**

2. [11]Amore e *verità* si incontreranno,
giustizia e *pace* si baceranno.
[12]*Verità* germoglierà dalla terra
e *giustizia* si affaccerà dal cielo. **Rit.**

3. [13]Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
[14]*giustizia* camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.
Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Seconda lettura (2Pt 3,8-14)
La seconda lettera di Pietro è scritta intorno agli anni '80, quando comincia a svilupparsi in ambito cristiano il pensiero apocalittico il cui nucleo centrale è nella «Apocalisse/Rivelazione» del Figlio di Dio al suo ritorno alla fine del mondo. Molti cristiani cominciano a dubitare della promessa di Dio (2Pt 3,4) e quindi dell'utilità di sottomettersi al vangelo (2Pt 2,15-21). L'autore reagisce a questa crisi di speranza e si dichiara testimone della Trasfigurazione (2Pt 1,16-21), evento premonitore del ritorno glorioso di Gesù. Se Dio ritarda è per concedere ancora un'opportunità di salvezza (v. 9). Dio, infine, ha una concezione del tempo molto differente da quella dell'uomo (v. 8): davanti a Dio tutto è relativo.

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo (2Pt 3,8-14)
[8]Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. [9]Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. [10]Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. [11]Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, [12]mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati

fonderanno! [13]Noi, infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. [14]Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mc 1,1-8)
Il brano del vangelo di oggi riporta al v. 1 il titolo programmatico di tutta l'opera che in greco è composta da 7 parole. È un'aggiunta posteriore, dal momento che Mc iniziava il suo vangelo immediatamente con la citazione del profeta Is 40,3 (Deutero/2° Isaia) che abbiamo appena proclamato nella prima lettura. Mentre nel 2° Isaìa la «voce» è il profeta che invita a costruire nel deserto *una via di libertà, ora nel tempo del vangelo,* la voce che grida nel deserto dell'umanità *è Giovanni Battista, il Precursore, il quale invita a preparare una strada non più materiale come per il profeta del sec. VI a.C., ma una* disposizione spirituale*, perché non c'è più bisogno di scappare dall'esilio, perché esso è ormai «dentro» il cuore di ciascuno se non si prende cura delle relazioni circostanti. Dio stesso viene di persona a proteggere la nostra libertà, anche da noi stessi. Questo è il «vangelo», la gioiosa, bella notizia: Dio è qui!*

Canto al Vangelo (Lc 3,4-6)
Alleluia! Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Dal Vangelo secondo Marco
(Mc 1,1-8)

[1]*Principio del vangelo, cioè Gesù, che è il Cristo, cioè il Figlio di Dio*. [2]Come sta scritto nel profeta Isaìa: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. [3]Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», [4]vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. [5]Accorrevano a lui tutta la regione della Giudèa e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordàno, confessando i loro peccati. [6]Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. [7]E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. [8]Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Percorsi di omelia

Mc è il primo degli evangelisti, in ordine cronologico, colui che inventa il genere letterario «vangelo» che anche Mt e Lc, assumono come modello per i loro vangeli, mantenendo anche la struttura di Mc. Lo scritto attuale è databile dall'anno 70 d.C., anno della distruzione del tempio e di Gerusalemme. Il suo vangelo ha uno schema semplice:

1. Un prologo costituito da un trittico (Giovanni Battista, battesimo e tentazioni).
2. La descrizione dell'attività di Gesù (parole e fatti).
3. Il racconto della passione e morte che culmina con la risurrezione.
4. Il vangelo di Mc è senza conclusione (Mc 16,9-20 è un'aggiunta posteriore)

Il vangelo marciano è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. È un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre

in movimento, affascinante e attraente[38]. Mc 1,1 è il titolo di tutto il vangelo come opera e probabilmente è stato aggiunto in epoca successiva, proprio a questo scopo, quando i quattro vangeli furono raccolti insieme (seconda metà del secolo I); il testo così come ci è giunto è attestato da due codici antichi e importanti: il *Vaticano B* e l'*Alessandrino Àleph,* ambedue del sec. IV.

Nota esegetica

Tutte le Bibbie moderne traducono Mc 1,1 così: «*Inizio* del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio». Il testo greco dice «*Archê* toû euanghelìou Iesoû Xristoû» che noi preferiamo tradurre più precisamente con «*Principio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio*», dove la parola «principio» acquista un valore più profondo del semplice «inizio». Mentre «inizio» è connesso con la *temporalità* cronologica, «principio» fa riferimento semantico, più adeguatamente con *fondamento* o, se si vuole, con la radice e quindi l'origine. Questa scelta non è un vezzo letterario, ma una esigenza di morfosintassi esegetica. Pensiamo, infatti, che l'autore, ebreo che conosce le Scritture, voglia espressamente rifarsi al racconto della creazione di Gn 1,1 che descrive non l'inizio temporale, ma il fondamento stesso dell'opera «prima» di Dio, così come lo narravano le cosmogonie orientali contemporanee. Il testo greco della LXX, Bibbia di riferimento dei primi cristiani, da cui poi dipenderanno tutte le versioni occidentali (Vulgata e lingue moderne), recita: «en archê epòiesen ho theòs ton ouranòn kài tēn gên – In principio fece Dio il cielo e la terra»[39], trasformando la frase circostanziale, modale in frase principale. Il «principio» della Gènesi non descrive il «momento» iniziale della creazione, ma la sua radicale *fondazione* nell'azione di Dio. Allo stesso modo, qualche decennio dopo Marco, alla fine del secolo e inizio del secondo secolo, l'autore del vangelo di Giovanni inizierà l'opera con la grande *ouverture* sinfonica con il tema del Lògos che riprenderà costantemente fino alla fine: «en archê ên ho Lògos – in principio era il Lògos/Verbum/Parola/ Ragione» (Gv 1,1). Anche qui non si tratta di «inizio» temporale, ma di radicamento, di fondamento del progetto di alleanza; qui si parla di «origine», non di tempo. Se in Giovanni e in Genesi «l'archê» è tradotto con «principio» e non con un banale «inizio», perché non dobbiamo fare lo stesso con Mc 1,1 che si trova nelle stesse condizioni? In Mc 1,1 vi sono cinque genitivi, che evidenziamo: «Principio *del* Vangelo *di* Gesù, [*di*] Cristo [*di*] figlio *di* Dio» di cui il primo e l'ultimo sono genitivi normali di specificazione [rispondono alla domanda «di chi?». Gli altri tre possono – a nostro parere "devono" essere tradotti non come g*enitivi che specificano una qualità, ma genitivi che spiegano il termine precedente, quasi fossero prolungamenti del primo* (tecnicamente si chiama *genitivo epesegètico*) e si deve tradurre con «cioè» o con una relativa: «Principio del Vangelo, *cioè* Gesù, *cioè* Cristo, *cioè* Figlio di Dio», oppure «Principio del Vangelo, cioè Gesù che è il Cristo, che è il Figlio di Dio». Si vede chiaro che è la tesi teologica dell'autore. Il Vangelo non è un libro

[38] Il Vangelo di Marco, infatti, fa da filigrana, autentico filo di Arianna, al catechismo dei bambini *Io sono con voi* (anni 6-8), in modo particolare attraverso i disegni illustrativi del testo (per il testo completo cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= Cei), I*o sono con voi. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli (6-8 anni)*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992.

[39] Il testo greco non rispecchia il testo sintattico ebraico, molto più complesso e bello che esprime la forma e la cultura mediorientale, in modo particolare babilonese, di cui conosce sicuramente i poemi «Ghìlgamesh» ed «Enùma Elìsh», cui si ispira l'autore (autori) biblico. Il testo biblico di Gn 1,1 nel rispetto pieno della morfologia e sintassi ebraica deve essere tradotto così: «Nel principio del "Dio creò il cielo e la terra" e la terra era…» (si può anche dire: «Quando Dio creò il cielo e la terra e la terra era…». Nel poema di *Ghìlgamesh* (II millennio a.C., saga sumera), infatti, troviamo: «*Quando gli dèi crearono l'umanità*, essi assegnarono la morte per l'umanità, tennero la vita nelle loro mani» (GIOVANNI PETTINATO, a cura di, *La Saga di Gilgameš*, Milano, Mondadori, 2008, 213). Anche il poema «*Enùma Elish – Quando in alto…*» (secolo XII a.C., saga babilonese) ha la stessa impostazione e struttura (cf JEAN BOTTÉRO – SAMUEL NOAH KRAMER, *Uomini e dei della Mesopotamia*, Einaudi Editore, Torino 1992, 642-643; per una panoramica completa del vicino Oriente antico, cf MARIO LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007[11]; per una infarinatura elementare, cf STORIA DELLE RELIGIONI, PREISTORIA – EGITTO – VICINO ORIENTE – IRAN, vol. 7, a cura di Giovanni Filoramo, Giuseppe Laterza & Figli, Bari-Roma 2005, 251-311).

o una storia biografica o un racconto edificante o una morale, ma una persona che Marco vuole fare conoscere e di cui vuole fare innamorare gli ascoltatori perché il protagonista «Gesù» s'inserisce in «una storia divina» di cui svelerà il senso. Non a caso inizia subito con la citazione del profeta Is 40,3. Egli intende mettere in continuità tutto l'AT con quello che sta per accadere nella persona e per mezzo della persona e della parola di Gesù. Per Marco, il *Vangelo è Gesù che è Cristo. Il Vangelo è il Figlio di Dio. Il Vangelo è la Persona del Lògos*[40].

Due temi s'intrecciano nella liturgia di oggi, e sono la *conversione* e la *strada*. Del primo abbiamo parlato altre volte, per cui ci soffermiamo un poco sul secondo. L'arrivo di Dio comporta una trasformazione: ciò che è alto si abbassa e ciò che è basso s'innalza: le difficoltà si risolvono e le fatiche si stemperano, quasi a dire che Dio non viene a imporre un giogo nuovo di schiavitù, ma apre una strada piana e dritta per facilitare il cammino. L'umanità è in cammino, percorre una strada caotica e spesso non si rende conto di dove stia andando: parla di pace e sceglie la guerra, parla di giustizia ed ecco il sopruso, parla di governabilità ed ecco le dittature striscianti, parla di diritti ed ecco le deviazioni, le manipolazioni, le torture. Questo mondo pensa di percorrere la sua strada senza Dio, rendendolo superfluo o addirittura negativo. La strada da percorrere è molto lunga ed è necessario abbassare i monti della povertà e della fame, come colmare le valli della disuguaglianza e della malattia per avere una strada dritta che porti all'uguaglianza e al rispetto «effettivo» dei diritti di ogni singola persona in ogni parte del mondo.

Israele ha vissuto «sulla strada» la parte migliore della sua esperienza di popolo. Abràmo è nomade per vocazione, l'esodo non è altro che una strada lunga quarant'anni verso una *Promessa*, fondata solo sulla Parola, non sulle garanzie. Israele non fa in tempo a insediarsi nella terra tanto desiderata e attesa che deve rifare i bagagli e rimettersi in cammino, ma questa volta verso l'esilio, letto e vissuto come «castigo» per l'infedeltà all'alleanza, al patto di vita. Per Israele è la strada il vero tempio dove approfondire l'esperienza religiosa.

Strada è sinonimo di provvisorietà, insicurezza, essenzialità. Chi cammina non può trasportare la casa (oggi vi sono *campers* e *roulottes*), ma deve scegliere il necessario perché la strada non ama il superfluo. Sulla strada ci si fida della parola di chi s'incontra e se ne accetta la compagnia. Israele non può affidarsi ad altro che alla nudità della Parola di Dio che resta l'unica garanzia per tutto il viaggio. In Es 13,17-18 si legge che fu Dio stesso a scegliere la strada da percorre e in Es 13,21 continua che Dio guidava la marcia stando alla testa dei

[40] Cf anche domenica 4ª del tempo Ordinario-B, *Introduzione*. Bisogna avere molta attenzione al modo di proclamare la Parola nella Liturgia. Non leggiamo per leggere o per fare sfoggio di lettura o per occupare un po' di tempo. Chi proclama la Parola esercita il *ministero* o il *carisma profetico*: il lettore è l'ambasciatore che parla «in nome e per conto di Dio». Chi legge annuncia il disegno di umanità (alleanza) che Dio propone come progetto di salvezza per i singoli e i popoli, ci cui la liturgia espone «il principio» e il metodo e la misura che è la persona di Gesù, chiamato il Cristo. Chi legge annuncia al mondo e spiega la *Persona di Gesù*. Il lettore/profeta fa esplodere il rombo della «voce» che grida nel deserto dell'umanità la *Shekinàh/Presenza* del Dio che viene. Conseguenze: il lettore/profeta deve leggere dal *Libro solenne*, non da un foglietto spiegazzato; non aggiunge e non toglie nulla alla Parola, lasciando titoli, introduzioni o didascalie al *lettore/commentatore*. Il lettore/profeta deve dare fisicamente la consapevolezza che chi ascolta si trova di fronte alla Maestà di Dio, per cui «prima» aspetta che le persone siano sedute, aggiusta il microfono e, nel più assoluto silenzio, attacca direttamente con «Dal libro del profeta…, Dalla lettera di Paolo apostolo ai…, ecc.». Il lettore/profeta è come Giovanni Battista: una «voce» che per essere assaporata deve essere proclamata lentamente, quasi centellinata.

pellegrini. Il vangelo di Luca è strutturato sul genere letterario del «viaggio», l'esodo del Figlio di Dio dalla Galilèa a Gerusalemme, la città del compimento della volontà di Dio, verso dove egli si dirige *risoluto* (cf Lc 9,51).

Gesù s'identifica con la strada e definisce così la sua identità e il suo ruolo: «Io sono la strada/la via» obbligata per andare al Padre (cf Gv 14,6)[41]. Il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo a differenza di volpi e uccelli che hanno tane e nidi (cf Lc 9,58): egli ha solo la sua strada che viene dal Padre e ritorna al Padre. La sua strada però passa per la morte, per la croce che diventa così il luogo privilegiato della sua obbedienza filiale perché egli è nella singolare condizione di «Uomo-Dio», in cui l'uomo è assorbito totalmente dalla fedeltà eterna al Padre. Per questo egli può dire ai primi discepoli e a noi: «Vieni, seguimi!» (Mc 10,21).

«Seguire…! Preparare la strada ...»! La nostra vera identità di credenti è sulla strada: siamo per costituzione viandanti, pellegrini, nomadi, come i nostri antenati, come i patriarchi, come Israele, il popolo della nostra origine. Siamo nati su una strada e siamo mandati sulle strade del mondo per essere testimoni del Vangelo. Credere non è difficile: significa camminare per andare alla ricerca di qualcosa o di qualcuno. Credere non è avere risposte nitide e saporose, ma possedere uno spirito escatologico che guarda al cosmo intero come orizzonte per trovare tutti «i pezzi frantumati di Dio» con lo scopo di ricomporne il corpo nella pienezza del tempo, quando sia i singoli sia i popoli avranno imparato alla scuola della parola di Dio a vivere un nuovo modo di relazionarsi e di riconoscersi. Allora sarà compiuto il «regno di Dio» e noi non avremo vissuto invano. Credere è un movimento che va da sé verso l'esterno, verso gli altri e attraverso gli altri verso l'Altro. Il movimento ha duplice direzione: è orizzontale, animata dalla *philìa*, l'amore che sceglie perché riconosce e verticale, animata dall'*agàpē* che dona per sovrabbondanza, a perdere, senza chiedere nulla in cambio. Dopo avere trovato gli altri, Dio, se c'è, lo si troverà alla fine del percorso, come un premio. Dai primi cristiani il Cristianesimo fu chiamato «la Via» anche nel senso che è Dio che cammina verso di noi, rendendoci così più facile il nostro cammino di ricerca. Quando avremo percorso tutta la strada sull'esempio e l'imitazione del Signore Gesù, ci accorgeremo che i poveri sono i veri evangelizzatori perché saranno loro le nostre credenziali, coloro che ci apriranno gli occhi perché possiamo riconoscere e «vedere» il volto di Dio. Dio si può trovare perché non è lontano, se restiamo accanto e insieme a Gesù: *non è nei cieli perché tu possa dire: non posso raggiungerlo; non è negli abissi del mare perché tu possa dire: mi è impossibile… Egli è vicino, è nel tuo cuore* (cf Dt 30,11-14).

Lo sapevano al tempo di Gesù e lo sanno oggi i Rabbini che applicano anche allo studio della Scrittura ebraica l'idea concreta di «strada»: Il *midràsh*, infatti, è un modo di fare esegesi, spiegando la Scrittura con la Scrittura stessa (nella festa dell'Immacolata Concezione dell'8 dicembre ne diamo un saggio). *Midràsh* deriva dalla radice «D_R_S» (*daràsh*) che nell'AT e a Qumràn significa *ricercare/scrutare/esaminare/studiare* e ha attinenza con la radice «D_R_K» (*dèrek*) che significa «strada/via/cammino»: cercare significa scrutare la Scrittura che è la strada maestra per trovarlo. Camminare sulla via della Scrittura significa

[41] L'identificazione è talmente forte e diffusa che la stessa prima generazione di cristiani indicò il Cristianesimo nascente, definendolo semplicemente come «la Via/la Strada» (At 19,9; 24,14.22).

indagare, sviscerare, spiegare, interpretare. Camminare è conoscere. Conoscere è amare. Amare è sperimentare. Sperimentare è ripetere, prendere confidenza, abituarsi alla novità, raggiungere il riposo dello spirito in Dio.

Compito dei cristiani nel mondo è costruire la strada abbassando le asperità e riempiendo le valli per facilitare agli uomini e alle donne del nostro tempo l'incontro con il Dio vicino, il Dio Padre e Redentore. Ogni uomo, ogni donna, ogni popolo ha un proprio itinerario spirituale che deve incrociarsi con Cristo «Via» che viene all'appuntamento della vita. Della vita eterna.

Essere discepoli significa percorrere la stessa strada del Maestro e Signore, verso il compimento della nostra maturità, verso la Gerusalemme della nostra anima dove possiamo incontrare nella verità e nella pace la volontà di salvezza di Dio. L'Eucaristia che celebriamo è sempre un'iniziazione alla *strada pasquale* che percorriamo con tutta l'umanità, è il pane che ha nutrito Elìa pellegrino perseguitato verso la montagna di Dio «perché troppo lunga è la strada per te» (1Re 19,7), il pane che ci rafforza nell'affrontare le asperità della vita, mentre attendiamo il ritorno del Signore Gesù, facendo nostre le parole dell'Apocalisse: «E lo Spirito e la giovane sposa dicono: "Vieni!". Così anche chi ascolta dica: "Vieni!"» (Ap 22,17). Noi che ascoltiamo e mangiamo possiamo e vogliamo dire: «Sì, vengo presto! Amen! Vieni Signore Gesù» (Ap 22,20).

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3]

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. [Breve pausa 1-2]

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. [Breve pausa 1-2-3]

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. [Breve pausa 1-2-3]

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3]

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3]

Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale *[Intenzioni libere]*

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO» Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.
Preghiamo (sulle offerte)
Guarda con benevolenza, o Signore, alle preghiere e al sacrificio che umilmente ti presentiamo: all'estrema povertà dei nostri meriti supplisca l'aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica III[42]
Prefazio d'Avvento/*I:* La duplice venuta di Cristo

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore ed eterno, per Cristo Signore nostro.
Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza.
Tu, o Signore, sei il consolatore d'Israele, che parla al cuore di Gerusalemme per annunciarle la fine della tribolazione (cf Is 40,1.2).

Quando verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.
Nell'attesa del Regno, sei tu, Signore, che prepari una via per noi, abbassi i monti e colmi le valli perché possiamo correre incontro a te e al tuo Cristo (cf Is 40,3.4.).

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua lode:
Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.
Ti ascoltiamo, Signore, che annunci la pace al tuo popolo, radunato per la santa Eucaristia (cf Sal 85/84,9).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

[42] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI, in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Amore e Verità s'incontrano, Giustizia e Pace si baciano: ecco il santo germoglio dello Spirito (cf Sal 85/84,11).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Il Pane che mangiamo è la Giustizia del cielo e la Verità che germoglia sulla terra (cf Sal 85/84,12).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Alziamo a te, o Signore onnipotente, il calice della salvezza e invochiamo il Nome del Signore che viene Giudice e Salvatore (cf Sal 116/114-115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose in vista del tuo regno di giustizia e di pace (cf Ap 4,11).

Mistero della fede.
La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami. Maràna thà! Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.
Tu, Signore, non tardi a compire la tua promessa: per te mille anni sono come un giorno (cf 1Pt 3,9.8).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.
Per la potenza del tuo Spirito sia la nostra vita un segno della tua santità e una preghiera vivente (cf 1Pt 3,11).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san… santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.
Mandaci davanti al Cristo e Messia perché con la nostra vita possiamo preparargli la tua via (cf Mc 1,2).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre
Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa

pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi…e con tutti loro tutto il popolo santo che tu hai redento.

Ascoltiamo, Signore, l'invito del profeta che grida nel deserto di convertirci alla tua Parola (cf Mc 1,3).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Dalla nostra diaspora e dalle nostre solitudini, accorriamo, Signore, alla santa Assemblea che oggi hai convocato attorno all'altare, simbolo del tuo Cristo (cf Mc 1,5).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
Tu hai mandato Gesù che è più forte del Precursore, perché non ci battezza in acqua soltanto, ma in acqua e Spirito Santo (cf Mc 1,7.8).

Dossologia

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'**Amen** che conclude la dossologia*[43] *è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[44].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché

[43] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[44] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.
Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē͡s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.

allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

[*Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:*]

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

[Presidente e Assemblea continuano insieme:]
O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato/a.

[*Il presidente dell'Assemblea si comunica, dicendo:*]
Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[*Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicandi o se la comunione si svolge anche col vino dice:*]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione – A (Bar 5,5;4.36)
Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura, /
Osserva la gioia che ti viene da Dio.

Oppure – A-B-C (Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4)

Voce che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

Dopo la comunione

Da **Alexander Schmemann**,[45] ***L'imperativo missionario***

Quali gli obiettivi e le finalità della missione? La chiesa ortodossa risponde senza esitazione: oggetto della missione sono l'*uomo* e il *mondo;* non l'uomo solamente, isolato dal mondo in maniera artificialmente "religiosa", né il "mondo" come entità nella quale l'uomo non sarebbe che una semplice "parte". L'uomo non solo viene prima, ma è davvero l'oggetto essenziale della missione. Nonostante ciò, la percezione ortodossa dell'evangelo rimane libera da sfumature individualistiche e spiritualistiche. La chiesa, sacramento di Cristo, non è una società "religiosa" formata da convertiti, non è un'organizzazione per soddisfare i bisogni "religiosi" dell'uomo. Essa è *vita nuova,* e per questo redime tutta la vita umana, l'essere globale dell'uomo. Questa totalità dell'uomo è proprio il mondo nel quale egli vive. Mediante l'uomo la chiesa salva e redime il mondo. Si potrebbe dire che "questo mondo" è salvato e riscattato ogni volta che un uomo risponde alla grazia, accetta il dono ricevuto e vive di esso. Questo non trasforma il mondo nel Regno o la società nella chiesa. L'abisso ontologico fra *vecchio* e *nuovo* permane immutato e non può essere colmato nell'"eone" presente. Il Regno deve ancora *venire*, e la chiesa non è di questo mondo. Ma questo Regno che deve venire è già presente, e la chiesa è già pienezza in questo mondo. Sono presenti non solo come "proclamazione", ma come autentiche realtà, e attraverso l'*agape* divino, che ne è il frutto, chiesa e Regno compiono ogni volta la medesima trasformazione sacramentale di ciò che è vecchio in realtà nuova, rendono posssibile l'azione vera, un "fare" autentico nel nostro mondo. Tutte queste cose conferiscono alla missione della chiesa una dimensione *cosmica* e *storica* che sono essenziali nella tradizione e nell'esperienza ortodosse. Stato, società, cultura, la stessa natura, sono *oggetti* reali della missione e non un semplice ambiente nel quale l'unico compito della chiesa resterebbe quello di conservare la propria libertà interiore, una "vita religiosa". Ci vorrebbe un libro intero per raccontare la storia della chiesa ortodossa secondo questa angolatura, la *partecipazione* concreta dell'ortodossia in società e culture delle quali essa divenne espressione globale di tutta la loro esistenza, il suo *identificarsi* con popoli e nazioni, pur senza tradire il suo "essere di un altro mondo", la comunione escatologica

[45] **Alexander Schmemann** era nato il 13 settembre 1921 a Revel (oggi Tallin) in Estonia in una famiglia russa di radici tedesche. Ancora bambino, si trasferì con la famiglia in Francia, a Parigi, dove, nel 1940, si iscrisse all'Istituto di teologia ortodossa San Sergio. Il 31 gennaio 1943 si sposò con **Juliana Ossorguine**, da cui avrà tre figli: **Anne**, **Serge** e **Marie**. A partire dal 1946, dopo essere stato ordinato prete dal metropolita **Vladimir Tikhonitsky**, insegnò Storia della Chiesa nella stessa facoltà che l'aveva visto studente. Nel 1951, su invito di padre **Georges Florovsky**, si trasferì nel seminario di San Vladimiro, allora a New York, per insegnarvi Storia ecclesiastica e Teologia Liturgica. Quando il seminario di San Vladimiro si trasferì a Crestwood (New York), nel 1962, **padre Alexander** vi assunse la funzione di decano, che mantenne fino alla morte. Ricevette il titolo di protopresbitero, la più alta distinzione che può ricevere un sacerdote sposato. Fu designato osservatore ortodosso al Concilio Ecumenico Vaticano II, dal 1962 al 1965. Nel 1970 fu uno dei membri attivi per la creazione della Chiesa Ortodossa in America, riconosciuta come indipendente dalla Chiesa ortodossa russa dal Patriarcato di Mosca. I suoi libri e i suoi sermoni acquistarono crescente notorietà e cominciarono ad essere diffusi un po' ovunque, Unione Sovietica compresa, sotto forma di samizdat anonimi. Nel settembre 1982 gli fu diagnosticato un tumore ai polmoni con metastasi al cervello. Continuò comunque a lavorare, ultimando il suo ultimo libro sull'Eucaristia, poco tempo prima della morte, avvenuta a Crestwood il 13 dicembre 1983.

[Fonte: Da «Giorno per giorno» della Comunità del báirro, Goiás, Brasile, del 15-12-2025]

con la Gerusalemme celeste. [...] Tutto è oggetto della missione cristiana, perché ogni cosa è assunta e offerta a Dio nel sacramento. Nella logica dell'incarnazione, nulla rimane "neutrale", niente può essere sottratto al Figlio dell'uomo. (Alexander Schmemann, *L'imperativo missionario*).

Preghiamo
Saziati del cibo spirituale, o Signore, a te innalziamo la nostra supplica: per la partecipazione a questo sacramento, insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra e a tenere fisso lo sguardo su quelli del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione*/Berakàh* e saluto finale
Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito**.
Il Signore che convoca dalla diaspora
i popoli sul santo monte di Sìon,
ci doni la sua benedizione. **Amen.**
Il Signore che squarcia i cieli per abitare
sulla terra dell'umanità, ci consoli e ci rafforzi.
Il Signore che è sorgente inesauribile di giustizia
e verità, pace e amore, ci colmi della sua tenerezza.
Il Signore che manda i profeti a preparare le vie
del suo regno che viene, ci protegga e ci sorregga.
Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.
Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.
Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen!**

La messa è conclusa come celebrazione:
continua nella testimonianza della vita.
Andiamo incontro al Signore nella storia.
Nella forza dello Spirito Santo,
rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 2ª del tempo di Avvento-B –06-12-2026
© Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete Genova. Paolo Farinella, prete
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

FINE DOMENICA 2ª AVVENTO-B